

Gerhard Kromschoder

Il caso
Stammheim



editrice petite plaisance

GERHARD KROMSCHRODER,
Il caso Stammheim
[pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno VI NN° 18/19 – Gennaio/Giugno 1981
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 16.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Bimestrale di documentazione politica – Anno VI – NN. 18/19 – Gennaio/Giugno 1981 – **COMITATO DI REDAZIONE:** Eduardo M. Di Giovanni, Carmine Fiorillo, Giovanna Lombardi, Giancarlo Paciello – **Redazione e Amministrazione:** Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – **ABBONAMENTI:** Annuo L. 15000; estero L. 30000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. N. 12335006, intestato a “Corrispondenza Internazionale”, via degli Accolti 19, Roma – **PROPRIETA’ EDITORIALE:** Cooperativa editoriale “Controcorrente” s.p.a., Via degli Accolti 19, 00.148 Roma – **AUTORIZZAZIONE:** del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – **Direttore responsabile:** Carmine Fiorillo – **STAMPA:** Multigrafica Brunetti. Stampa Offset, Via S. Giovanni in Laterano 158, Roma – **DISTRIBUZIONE:** “Centro Internazionale Diffusione Stampa”, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su “Corrispondenza Internazionale” non esprimono il punto di vista del Comitato di redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale “Controcorrente”, nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l’informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale “Corrispondenza Internazionale” intende essere palestra. Questo numero è stato chiuso in tipografia il 6 luglio 1981.

IL PREZZO DI QUESTO NUMERO E’ DI LIRE 4.000



LA RIVISTA “CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE” E’ ASSOCIATA ALL’ U. S. P. I.

IL CASO STAMMHEIM

Germania, autunno 1977. E' martedì, 18 ottobre. Da 44 giorni il Presidente della Confindustria, Hanns Martin Schleyer, è in mano al commando della *Rote Armee Fraktion* che lo ha rapito. Da cinque giorni quattro terroristi tengono in ostaggio il jet della Lufthansa "Landshut", con ottantadue turisti come passeggeri e cinque membri dell'equipaggio, che hanno dirottato nel tratto tra Maiorca e Mogadiscio, nella Somalia africana. E' appena trascorsa la mezzanotte quando un commando GSG-9 attacca l'aereo, uccide tre terroristi e libera gli ostaggi. Un trionfo, un colpo al terrorismo internazionale. Allo Stato Maggiore, a Bonn, per la prima volta, da settimane, c'è euforia.

Martedì, 18 ottobre 1977, Stoccarda-Stammheim. Al settimo piano del carcere più sicuro della Germania Federale sono rinchiusi da anni i capi della RAF, Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan-Carl Raspe. Da gennaio vi si trova anche una giovane donna della nuova generazione della RAF, Irmgard Möller. Dopo il rapimento Schleyer sono stati rigidamente separati l'uno dall'altro. Non possono ascoltare la radio, né ricevere posta; nessun avvocato li può visitare: il "Kontakt-Sperre", il "blocco dei contatti".

Come ogni giorno, i funzionari del primo turno per prima cosa tolgono dalle porte delle celle i pannelli insonorizzanti rivestiti di gommapiuma che, di notte, impediscono il contatto a voce fra la gente della RAF. I funzionari portano i pannelli "mangiasuoni" in una cella vuota.

INCHIESTA—LAMPO ALL' ESTERO: MILIONI DI PERSONE CREDONO AD UN OMICIDIO

Alle 7, 41 il segretario superiore della giustizia, Gerhard Stoll, apre la cella 716. Insieme al segretario-capo, Willi Stapf, porta la prima colazione al detenuto Raspe — caffè, un uovo sodo, pane scuro. Stoll guarda nella cella e grida: "Qui è successo qualcosa!". Sul letto, dirimpetto all'entrata, giace Raspe rantolante, semiappoggiato alla parete della cella. Sanguina da una ferita alla tempia.

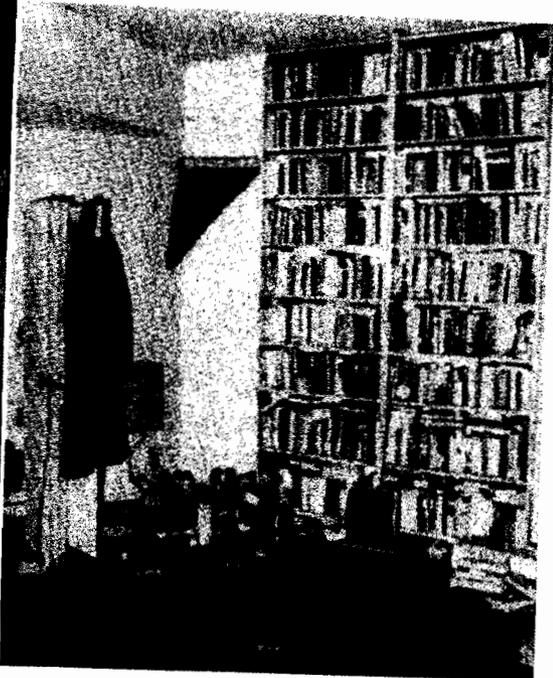
I funzionari richiudono la porta e danno l'allarme all'infermeria e alla direzione del carcere. Quando riaprono la cella, gli uomini scoprono una pistola di grosso calibro nella mano destra di Raspe. Un'ambulanza trasporta il ferito grave all'ospedale, dove muore. Anche le altre celle del settimo piano vengono, ora, aperte.

Cella 719: Andreas Baader sul pavimento della cella giace morto con un colpo di pistola alla nuca. In una grossa pozza di sangue una pistola.

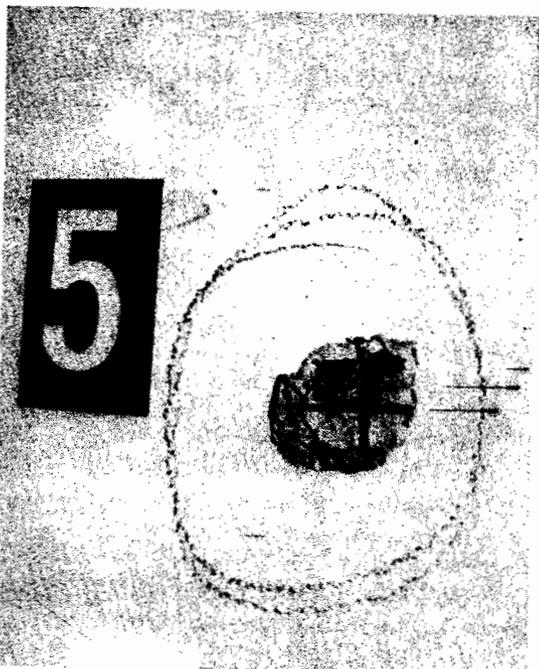
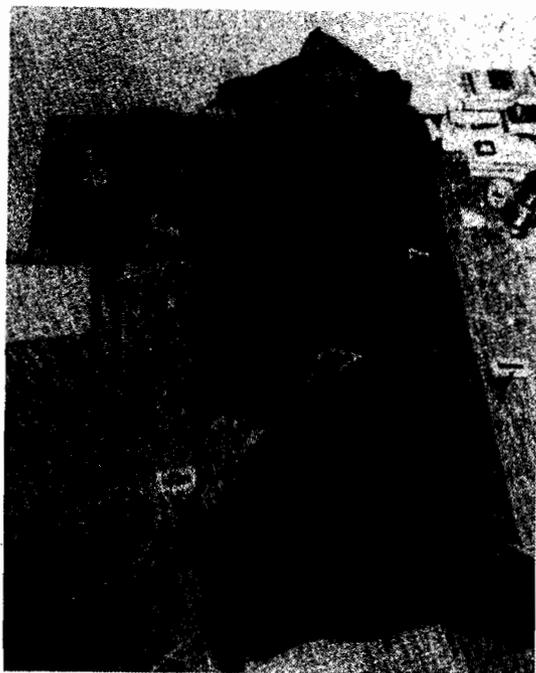
Cella 720: il locale è in penombra. Dietro ad una coperta appesa alla finestra spuntano due piedi con dei calzini grigi. Gudrun Ensslin pende dalla grata dell'inferriata della finestra della cella.

Cella 725: Irmgard Möller giace sul suo materasso ferita gravemente da quattro coltellate al petto. Operata d'urgenza, sopravvive.

Il Cancelliere federale, Helmut Schmidt, viene informato delle morti di Stammheim a Bonn, alle 9, 06, durante una seduta straordinaria del suo Gabinetto. Più tardi Schmidt dichiara: "Sono rimasto inorridito e indignato, come colpito da una mazzata. Proprio ora, che avevamo ottenuto un grosso successo, questo calcio nel basso ventre. Era chiaro fin dall'inizio che vi sarebbero state reazioni politiche nel mondo intero".



Tra il reperto N. 2 ed il reperto N. 3 (quando la foto è stata scattata, i reperti N. 2 e N. 3 erano già stati rimossi) sul pavimento della cella c'è una macchia di sangue. Da dove venga questo sangue non è mai stato chiarito. Il notevole indizio non è stato neppure numerato come reperto.



Cos'è il reperto N. 4 ? Il bossolo del proiettile mortale si trova accanto al letto di Baader, a destra del corpo. Visto che l'arma ha espulso i bossoli verso destra, la polizia ne ha dedotto: Baader avrebbe sparato tenendo in mano la pistola verso il basso. Il medico del tribunale ha dichiarato: l'impugnatura indicava verso l'alto. Se ciò è vero resta inspiegabile il reperto N. 4.

Il foro lasciato dal proiettile nella parete della cella di Baader. Il proiettile è già stato rimosso. I frammenti di tessuto e di sangue trovati accanto al foro sono stati repertati con il N. 6. Si continua a tacere sul fatto se tale reperto provenga o meno da Baader.

Qualche ora dopo bruciano filiali di ditte tedesche all'estero, bandiere tedesche vengono date alle fiamme. Da sondaggi-lampo risulta che milioni di italiani, francesi, olandesi credono che il terzetto al vertice della RAF sia stato assassinato a Stammheim.

Lo stesso 18 ottobre, il Ministro della Giustizia di Stoccarda, Traugott Bender, senza neppure attendere l'esito delle perizie mediche ordinate dal tribunale, rende nota, in una conferenza stampa, la versione ufficiale sulla morte: *suicidio*. L'allora Ministro federale degli Interni, Werner Maihofer, ebbe così a commentare il colpo alla nuca di Baader: *"Si può spingere la perfidia a tal punto da far sembrare la propria morte un'esecuzione"*.

Dal punto di vista delle reazioni all'estero, il Cancelliere federale Schmidt, il 20 ottobre, dichiara alla Dieta federale: *"Per ragioni di certezza del diritto, per motivi politici interni e per motivi politici esterni - per la considerazione della Germania all'estero -, il Governo federale deve ottenere che questi avvenimenti siano inquisiti in una forma al di sopra di ogni sospetto e che vengano completamente chiariti e sottoposti all'opinione pubblica"*.

Centinaia di uomini della polizia giudiziaria, del servizio di difesa dello Stato, di poliziotti si sono occupati della notte di morte di Stammheim; esperti e medici di fama internazionale hanno redatto perizie; una commissione parlamentare di inchiesta della Dieta regionale del Baden-Württemberg ha svolto indagini. La Procura della Repubblica di Stoccarda, il primo aprile 1978, ha chiuso definitivamente le indagini per i casi di morte di Stammheim, perché *"i detenuti Baader, Ensslin e Raspe, si sono uccisi da sé, la detenuta Möller si è ferita da sé, e non esiste una partecipazione di terzi passibile di pena"*.

Ciò nonostante, malgrado ogni sforzo, a tutt'oggi - a più di tre anni di distanza - la richiesta del Cancelliere Schmidt non è ancora stata soddisfatta. L'indagine non è stata accurata, ma unilaterale. Le perizie mediche, invece di fornire esaurienti informazioni sui riscontri dei criminologi sono state lacunose. Contraddizioni, che risultavano da perizie scientifiche che si escludevano a vicenda, non sono state risolte. Nessuna meraviglia, quindi, se, a tre anni di distanza, continuano a sussistere pesanti voci secondo le quali i prigionieri della RAF non si sarebbero procurati la morte di propria mano, ma sarebbero invece stati vittime di un commando di killers.

La rivista **Stern** è andata a fondo su queste affermazioni - contenute anche in un libro che la sorella di Ensslin, Christiane, pubblicherà a fine anno. I risultati: la serie di indizi sulla quale si fonda la tesi ufficiale del suicidio è piena di lacune. L'interpretazione, data fino ad ora, di come si sono svolti i fatti nella notte di sangue di Stammheim non è sostenibile.

Le negligenze iniziano con il lavoro della polizia giudiziaria. Il Consigliere superiore della polizia giudiziaria, Günter Textor - Direttore, nel 1977, della "Commissione speciale Stammheim" -, all'inizio del mese di ottobre del 1980 dichiarò a **Stern** che, nel corso di tutta l'inchiesta, non fu mai presa in considerazione la possibilità che i tre capi della RAF avessero potuto in qualche modo essere stati uccisi: *"Quando io, quel famoso 18 ottobre, poco dopo le otto, arrivai al settimo piano, fu per me chiaro a prima vista: è un suicidio. Nella situazione oggettiva di quel mattino nulla fece pensare che il fatto fosse stato commesso da terzi. Non abbiamo mai fatto ricerche in questo senso e neppure ci sono mai stati impartiti ordini dalla Procura della Repubblica di effettuare indagini che prescindessero dall'ipotesi di suicidio"*.

SI PERDE DEL TEMPO PREZIOSO: NESSUNO SA DI PRECISO QUANDO SIANO MORTI

Il Procedimento va anche sotto il titolo *"Indagini per il sospetto tentato e riuscito suicidio"*.

Textor, che nel 1977 era anche responsabile della caccia ai terroristi nel Baden-Württemberg, ritiene *"impossibile incolpare estranei, solo perché, in un apparato statale quale è il nostro, un tale fatto è semplicemente impossibile. Non è successo mai, neppure ai tempi del nazismo. Nella Repubblica Federale, un fatto del genere è impensabile - al massimo può andar bene per una Repubblica delle banane"*.

Per sfatare brutte leggende, si fecero venire subito a Stoccarda, il 18 ottobre, famosi periti medici dall'estero. I professori tedeschi, Hans-Joachim Mallach (Tubinga) e Joachim Rauschke (Stoccarda), dovettero attendere ore, finché non arrivarono i loro colleghi Hans-Peter Hartmann da Zurigo, Ar-

mand André da Lüttich e Wilhelm Holczabeck da Vienna. Si perse così del tempo prezioso, che avrebbe potuto essere utilizzato per stabilire con esattezza l'ora del decesso con speciali accertamenti sulla rigidità del corpo e rilevazioni della temperatura.

Il professor Mallach, che stava davanti alla porta della cella chiusa, a Stammheim, disse: *“Ho il mio carattere e – Dio mi perdoni – sono andato un po' fuori dai gangheri e mi sono chiesto che modi mai erano questi. Se fosse durato ancora un po', me ne sarei andato, rinunciando all'incarico”*.

CI SI PUO' SPARARE DA DIETRO, A 30 CENTIMETRI DI DISTANZA ?

Finalmente, alle 16, la cella 719 fu riaperta. Dopo gli accertamenti sul luogo del fatto e successiva autopsia del cadavere di Baader, all'obitorio del cimitero di Tubinga, i periti giungono alla seguente conclusione: *“Baader sarebbe morto per un unico colpo che gli ha attraversato il cranio entrando dalla nuca ... e fuoriuscendo in alto, poco sopra all'attaccatura dei capelli”*. *“Successivamente, dall'autopsia è risultato trattarsi – da come il colpo è entrato – di un colpo sparato molto da vicino, con la bocca dell'arma appoggiata”*.

Inoltre, i medici che hanno effettuato l'autopsia, hanno riscontrato tracce di sangue sul pollice della mano destra e sulla superficie della mano. La conclusione, ripetuta anche successivamente, di fronte alla commissione di inchiesta; e che quindi si trova depositata nel decreto di archiviazione degli atti del procedimento emesso dalla Procura della Repubblica, dice: Baader ha tenuto con la mano destra la pistola alla nuca con l'impugnatura verso l'alto e ha premuto il grilletto con il pollice sinistro. Dopo lo sparo, il sangue sarebbe sprizzato sulla mano destra. Quindi, chiaramente, è un suicidio.

Quel che i medici non sanno è quanto è stato constatato in loco dai periti della commissione speciale della polizia giudiziaria: il bossolo del proiettile mortale si trova a destra del corpo; l'arma di Baader, una pistola ungherese FEG, calibro 7, 65, espelle i bossoli verso destra. Di conseguenza, per i criminologi: Baader ha tenuto la pistola normalmente con la mano sinistra, l'impugnatura verso il basso, la canna appoggiata all'occipite, ed ha premuto il grilletto con la destra.

Solo così sarebbero spiegabili i bossoli sulla destra. Tuttavia, questa versione non spiega il sangue sulla mano destra e non sulla sinistra. Dove stia la verità, nessuno lo sa.

Un importante reperto tecnico-criminologico è rimasto sconosciuto ai medici legali sia tedeschi che stranieri, ed anche alla commissione parlamentare di inchiesta che ha concluso i suoi lavori il 21 febbraio 1978, confermando la tesi del suicidio. Quel 21 febbraio, nell'ufficio giudiziario federale di Wiesbaden, è stata redatta una “perizia per stabilire la distanza dello sparo”. Sette giorni dopo è arrivata alla Procura dello Stato di Stoccarda. L'esperto dell'ufficio giudiziario federale, Dr. Roland Hoffmann, aveva analizzato la pelle della nuca di Baader, dove è entrato il proiettile, alla ricerca di tracce di polvere da sparo. In base ai depositi della polvere da sparo (piombo e bario) si può stabilire la distanza da cui è partito il colpo. Più vicina è l'arma al momento dello sparo e maggiore è il deposito di polvere.

Con la cosiddetta analisi Röntgen alla fluorescenza, il Dottor Hoffmann, nella prova sulla pelle del corpo di Baader, ha riscontrato un deposito di polvere di 14.300 impulsi al secondo. Nell'ufficio giudiziario federale si fece tutta una serie di test con la pistola di Baader e con le munizioni usate a Stammheim, tirando da varie distanze sulla pelle di porci, che presenta caratteristiche molto analoghe a quella umana. Il risultato: *“Per analogia, il colpo mortale deve essere stato sparato a una distanza fra i 30 ed i 40 centimetri”*.

ANCHE DOPO TRE ANNI NESSUN CHIARIMENTO SUL MISTERIOSO REPERTO N. 6

Con questo accertamento, il perito, comunque, non è riuscito a vederci chiaro. Poiché anche i periti medici, oltre a lui stesso, hanno riscontrato sulla pelle del cadavere di Baader tutte le caratteristiche di uno sparo ravvicinato, il Dottor Hoffmann ha così spiegato i contraddittori risultati: *“Poiché quanto sopra, in base agli ulteriori reperti, va escluso con la massima certezza, bisogna pensare che sia stata sottratta della polvere da sparo”*.

Una tesi ardita. In questo caso dovevano essere spariti tre quarti della polvere. La qual cosa non è molto verosimile. Infatti, il medico legale di Bonn ed esperto nei colpi da sparo, Professor Karl Sellier, nel suo testo *Medicina legale*, afferma che *“la polvere da sparo resta piuttosto attaccata alla pelle. Un trasporto lungo di un cadavere, prendere la mano che ha sparato, mettere le mani in tasca, non modificano un reperto originariamente positivo di antimonio e piombo”*.

Un colpo ravvicinato, con così poche tracce di polvere, potrebbe essere spiegato solo in questo modo: al momento di far fuoco, la pistola è stata munita di silenziatore. Nessun silenziatore fu però trovato nella cella di Baader.

Il Procuratore della Repubblica di Stoccarda, Rainer Christ, ha escluso la contraddizione sulla distanza dello sparo anche quando, il 18 aprile 1978, ha chiuso la pratica di Stammheim.

Su un altro importante elemento di controversia fra criminologi e medici legali Christ non diede alcun chiarimento: nella cella di Baader furono trovati tre proiettili. Uno conficcato nel materasso, uno nell'intonaco del muro accanto alla finestra della cella, il terzo — quello mortale — era a destra, accanto al cadavere davanti al letto.

Accertamento della polizia giudiziaria: Baader, per simulare una lotta, prima di far fuoco contro se stesso, avrebbe colpito il letto e poi, seduto sul pavimento, la parete di fronte ... Nella *“Relazione di interpretazione dei reperti”*, il colpo mortale è descritto in questo modo: *“Il proiettile sparato è uscito dal cranio solo con bassa energia residua ed è finito accanto al corpo”*.

Nella cella di Baader, i medici legali hanno trovato dell'altro. Accanto al bossolo conficcato nella parete (Reperto della polizia giudiziaria N. 5), hanno trovato una nicchia *“con frammenti di tessuto e sangue”*. Il reperto fu contrassegnato con il N. 6. Conclusioni tratte dai medici: dopo essere uscito dal cranio di Baader, il proiettile mortale avrebbe colpito la parete di fronte, sarebbe rimbalzato e finito poi tra il letto ed il corpo.

Il reperto N. 6 rimase per settimane all'Istituto di medicina legale della città di Stoccarda, presso il perito Rauschke. Se veramente si trattava di tessuto e di sangue di Baader, non lo ha saputo né la commissione di inchiesta parlamentare né *Stern*, a tre anni di distanza. Quel che si è saputo è solo che le prove misteriose nel frattempo furono inviate da Stoccarda all'Istituto di medicina legale di Berlino.

NON SI E' TENUTO CONTO DI UNA DICHIARAZIONE DECISIVA

Il Procuratore della Repubblica, Christ, ha rifiutato di fornire qualsiasi chiarimento in merito ai risultati. Christ ha dichiarato a *Stern*: *“Ci rifiutiamo di rispondere a domande relative al caso Stammheim e di rimettere di nuovo tutto in pentola. Non c'è motivo di interrogare i periti — si tratta di nostri periti e non hanno avuto da noi il permesso di rilasciare dichiarazioni. Quindi, è come parlare con il muro”*.

Un colloquio con i periti sarebbe stato utile anche nel caso di Raspe. Infatti, anche le circostanze della morte del tecnico della RAF, che studiava russo in carcere e che si preparava come autodidatta a diventare perito elettronico, non sono così chiare come scrive il Procuratore della Repubblica Christ nell'ordinanza di archiviazione degli atti del procedimento: *“Raspe deve aver esploso il colpo con la pistola trovatagli accanto, mentre era seduto sul materasso, nella posizione in cui è stato trovato successivamente. Vicino alla mano destra si trovava una pistola”*.

Questa interpretazione delle dichiarazioni dei testimoni è più che arrischiata. Infatti, due dei quattro funzionari del carcere, che hanno trovato Raspe nella sua cella, quella mattina di sangue, lo avevano chiaramente visto con la pistola in mano.

Che fosse accanto, o in mano — è una differenza decisiva sia per i medici legali che per i criminologi. Il capo della *“Commissione speciale Stammheim”*, Günter Textor, ha dichiarato a *Stern*: *“Il fatto che un suicida tenga la pistola in mano è sempre un elemento che fa sospettare trattarsi naturalmente di un omicidio”*.

Il professor Sellier di Bonn, inoltre, nel suo testo *Medicina legale*, afferma: *“Se l'arma è ancora in mano all'ucciso è da ritenersi a priori trattarsi di omicidio poiché l'arma, dopo che egli ha sparato, scivola via al suicida per la perdita dei sensi. In tal caso, si trova accanto alla mano”*.

Il testimone più importante in questa vicenda è l'ispettore d'ufficio Erich Götz. Il mattino del 18 ottobre, era entrato nella cella con due infermieri. Aveva preso con un fazzoletto la pistola di

Raspe, l'aveva avvolta in un canovaccio e data poi in consegna ad un collega.

Alcune ore dopo, Erich Götz di fronte alla polizia giudiziaria dichiarò: *“La mano destra, che stringeva una pistola, era appoggiata al letto vicino al femore. Il dorso della mano verso l'alto. La mano stringeva il calcio della pistola”*. Analoga fu la dichiarazione dell'infermiere Christoph Listner, il quale vide che *“il signor Götz prendeva la pistola dalla mano destra del ferito”*.

Il primo segretario, Heinz Münzing, mise a protocollo: *“vicino a lui, a destra, c'era una pistola”*.

Se in mano o accanto alla mano, non lo dice. Solo il segretario superiore della giustizia, Gerhard Stoll, il quale, per sua propria ammissione, gettò solo un *“breve sguardo”* nella cella, disse: *“Sul materasso, accanto alla mano destra, c'era una pistola”*.

MAI ANALIZZATE LE TRACCE SULLA SEDIA NELLA CELLA DI ENSSLIN

Il Procuratore della Repubblica Christ ritiene sia questa l'affermazione che corrisponde a verità. Anche perché, i periti medici, di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta dicono qualcosa di falso.

Il professor Hartmann si vede in un ruolo particolare: *“Io parlo di nuovo come avvocato del diavolo: una persona che voglia colpire in questo modo Raspe seduto sul letto, deve stare dietro al letto, fra il letto e la parete, in uno spazio estremamente ristretto”*. Il professor Rauschke lo asseconda: *“Fra la mano destra e il muro esterno non c'era posto, poiché il materasso di gommapiuma – per quanto mi ricordo – era attaccato o quasi alla parete”*.

I professori si sbagliano. Tra il letto e la parete c'era spazio sufficiente, come risulta dalle foto riprese in loco. Alla testa del letto c'era un giradischi, ai piedi una sedia con una cassa dell'aplicatore vicino al letto. L'avvocato del diavolo avrebbe avuto spazio sufficiente per farci stare un tiratore.

Il fatto che Raspe non presentasse le tracce di sangue normalmente riscontrate nei casi di suicidio sulla mano che ha sparato ha fatto trarre un profondo sospiro al perito Hartmann davanti alla commissione d'inchiesta: *“Però, sarebbe stato bello se l'avessimo trovato, a prova del fatto che è stato lui a farlo”*.

Per il Procuratore della Repubblica Christ il colpo nel cranio di Raspe rimane ciò nonostante un suicidio *“classico”* e ciò *“in base ai risultati delle indagini di medicina legale e tecniche criminologiche”*.

Quando egli lo scrive nella sua ordinanza di archiviazione degli atti del procedimento, è ancora in attesa di importanti notizie da Wiesbaden. La perizia dell'ufficio giudiziario federale sulle tracce di polvere da sparo sulla mano destra di Raspe arriva a Stoccarda solo alla fine di giugno del 1978. Risultato: *“Dalle analisi microscopiche delle parti di pelle (della mano destra) non risultavano depositi riconoscibili come di polvere da sparo”*.

Ciò evidentemente non sta a dimostrare che Raspe non abbia sparato, perché le armi e le munizioni moderne non sempre lasciano tracce di polvere. Solo, non si è mai provato, sparando, se l'arma e le munizioni di Raspe lasciassero o meno tracce di polvere da sparo. Una negligenza della quale il Procuratore della Repubblica Christ non vuole assolutamente parlare.

E' proprio indecente come molte tracce ed elementi di prova della cella di Gudrun Ensslin non siano stati presi in considerazione. Cosa aveva chiesto il Cancelliere Schmidt alla Dieta Federale? Il Governo Federale avrebbe dovuto: *“... per la considerazione della Germania all'estero, ... ottenere che questi avvenimenti siano inquisiti in una forma al di sopra di ogni sospetto e che vengano completamente chiariti e sottoposti all'opinione pubblica”*. Il fatto che, anche per Gudrun Ensslin, a tre anni di distanza, rimangano dubbi sopra dubbi, è spiegabile solo con l'ipotesi di lavoro del capo della polizia giudiziaria, Textor: *“Si tratta di suicidio”*.

Non si comprende, altrimenti, perché un test decisivo per stabilire se si trattasse di suicidio o di omicidio sia stato ignorato. Si tratta del test dell'istamina. Quando qualcuno si impicca con le proprie mani l'ormone dell'istamina si concentra sempre nel luogo dello strangolamento. Se, invece, per simulare un suicidio, si appende un cadavere, la concentrazione istaminica viene a mancare.

Nel caso di Gudrun Ensslin, non si potranno mai più fare accertamenti in merito e, ancora una volta, l'istruttore dell'inchiesta su Stammheim, Christ, non risponde alla domanda di chi è la responsabilità di questa negligenza.

Ad essere, però, responsabile del fatto che i più importanti “strumenti usati” nella cella di Ensslin non siano stati oggetto di indagini scientifiche è proprio il Procuratore della Repubblica Christ. Così, ad esempio, la sedia sulla quale è salita la donna della RAF, secondo la versione ufficiale, per impiccarsi.

La sedia era immediatamente accanto alla coperta di lana di proprietà dell'istituto carcerario che pendeva, con il cadavere, dalla finestra. Un lembo della coperta cadeva sulla spalliera. Per il perito professor Rauschke, la sedia costituiva un elemento di prova talmente importante da indurlo, malgrado le proteste del suo collega viennese, Holczabek – il quale non voleva mutare nulla della disposizione in loco – a farla portar via dalla cella. Nel laboratorio della polizia giudiziaria avrebbe dovuto essere sottoposta agli accertamenti del caso per verificare l'esistenza di tracce. Ma i tecnici della polizia giudiziaria non si sono mai occupati della sedia. Così, non si sa neppure se c'erano rimaste da qualche parte delle fibre delle calze di lana di Gudrun Ensslin, la quale deve aver allontanato con un calcio la sedia dopo essersi annodata il cappio intorno al collo.

Allo stesso modo, si ignora se vi fossero altre tracce tipo impronte digitali. Infatti, Rauschke così disse allora: *“Ho sostenuto la tesi che, se vi fosse stato qualcun altro coinvolto, costui avrebbe potuto in tal caso lasciare sulla sedia delle impronte digitali”*.

Come già detto, la preoccupazione del medico legale è stata inutile. Nessuna indagine fu fatta sulla sedia: perché tali accertamenti possono essere svolti solo *“in base a una richiesta di indagine con scopi ben motivati”*. Così ha preso posizione la Commissione speciale d'inchiesta di Stoccarda. E gli scopi venivano stabiliti dal Procuratore della Repubblica, Christ.

PERCHE' IL FILO SI E' ROTTO SOLO QUANDO E' STATO STACCATO IL CORPO SENZA VITA?

Con la stessa motivazione – mancava l'ordine del Procuratore della Repubblica – non vennero eseguiti esami sul cavo dal quale pendeva il corpo di Gudrun Ensslin. Il filo doveva essere quello della cassa dell'amplificatore che era nella cella. Gudrun Ensslin deve averlo tagliato con le forbici. Se veramente le cose stanno così, nessuno lo sa. Nella relazione di interpretazione dei reperti redatta dalla polizia giudiziaria si legge: il cavo delle casse e il filo attorno al collo sarebbero stati “perlomeno visti dall'esterno” identici.

Non è l'unica stranezza. Quando il corpo senza vita di Gudrun Ensslin avrebbe dovuto essere staccato dalla finestra, nella cella avvenne qualcosa di cui né si fece parola di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta, né si trova traccia nell'ordinanza di archiviazione degli atti del procedimento da parte della Procura della Repubblica: il cavo si rompe. Ha retto – così disse il Procuratore della Repubblica – quando la donna, che pesava 49 chili, è saltata giù dalla sedia. Ha retto – così dicono gli esperti – quando, in preda all'asfissia, ha sussultato per le convulsioni. Si è strapato quando il carico era al minimo.

Ciò, tuttavia, non ha creato motivo di preoccupazione agli inquirenti. Nessuno sa se il filo non era già magari logoro. Oppure – e questa è la supposizione della sorella di Ensslin, Christiane – *“se non aveva una resistenza sufficiente a reggere un corpo privo di sensi o di vita”*. Fino ad oggi nessuna delle due supposizioni è stata contraddetta. Perché fino ad oggi nessuno ha mai provato scientificamente quale peso il cavo potesse sostenere senza rompersi.

UN PERITO NON SI PRESENTA ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Non è chiaro neppure se, alla morte di Gudrun Ensslin, la sedia fosse allo stesso posto in cui la trovò il medico legale il pomeriggio del 18 ottobre 1977. La mattina, diverse persone, funzionari, infermieri e anche il medico sostituto del carcere erano già stati nella cella.

Non è possibile sapere se la sedia sia stata mossa o toccata. Il Consigliere governativo, Bernd Buchert, che era stato uno dei primi ad ispezionare la cella, non sa nulla della sedia: *“Non ho assolutamente fatto caso ai mobili”*, dice.

Eppure, la posizione della sedia è decisiva: senza la sedia il suicidio non sarebbe stato possibile. Gudrun Ensslin ne aveva bisogno per legarsi attorno al collo il filo dell'amplificatore a due metri di altezza. Deve poi aver allontanato la sedia con i piedi ed essersi lasciata cadere. Non fu però provato sperimentalmente.

La pratica Ensslin fu chiusa, le domande restano aperte.

Anche nel caso di Irmgard Möller — la donna della seconda generazione della RAF, l'unica sopravvissuta della notte di sangue di Stammheim — gli accertamenti non sono stati un esempio di accuratezza.

La versione del Procuratore della Repubblica: la prigioniera si sarebbe inferta quattro colpi nella parte sinistra del petto con il coltello della prima colazione dalla punta arrotondata, *“due erano profondi quasi due centimetri, gli altri due erano profondi quattro centimetri”*. Nel caso dei due colpi più profondi *“sarebbe bastato spingere ancora un po' più in profondità per perforare il pericardio e provocare un'emorragia mortale”*. Solo in base a questo fatto, il Procuratore della Repubblica Christ ha escluso che potesse trattarsi di un omicidio, come invece affermava Irmgard Möller. Infatti: *“Non sarebbe comprensibile che un terzo deciso ad uccidere si fosse fermato nello spingere il coltello”*.

Per quanto convincenti possano essere questi argomenti, la versione del Procuratore della Repubblica non coincide con le dichiarazioni del professor Hans-Eberhard Hoffmeister che, il 18 ottobre 1977, nella clinica universitaria di Tubinga, ha operato la donna gravemente ferita. Hoffmeister ha riscontrato una ferita profonda circa *“sette centimetri”* nella parte sinistra del petto. La lama del coltello non è molto più lunga: misura nove centimetri. In seguito alla profonda ferita *“il tessuto adiposo sopra al pericardio si è riempito di sangue”*.

Il tessuto adiposo pieno di sangue poggiava *“immediatamente sul pericardio”*. Il colpo, inoltre, deve essere stato vibrato con una certa veemenza, poiché *“la parte cartilaginea della quinta costa è stata intaccata per una larghezza di cinque centimetri ed una profondità di tre”*.

Perché il Procuratore della Repubblica Christ non abbia menzionato questo colpo profondo, rimane un suo segreto. Neppure dice che gli specialisti non conoscono tali metodi di suicidio. Il sessuologo di Amburgo, professor Eberhard Schorsch, così afferma; *“Non mi è mai capitato di trovare una donna che per suicidarsi si sia ferita al petto come nel caso della Möller, proprio dove c'è una soglia di resistenza naturale”*.

La stessa Irmgard Möller, così dice, non sa dire nulla di come si siano svolte le cose. Il 18 ottobre si sarebbe svegliata verso le cinque e avrebbe sentito *“due spari leggeri”* e poi *“un leggero stridore”*, poi si sarebbe riaddormentata. Si è svegliata di nuovo sulla barella.

Il 19 ottobre 1977, Irmgard Möller ha sporto denuncia *“contro ignoti per sospetto tentato omicidio”*. Il 18 aprile 1978, sia l'inchiesta che *“l'indagine preliminare per la morte di Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan-Carl Raspe”* — nonostante non fossero mai state fatte indagini per l'omicidio — furono archiviate.

Con tanti pressappochismi, non deve far meraviglia che il professore viennese, Holczabek, si sia rifiutato di comparire a Stoccarda davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Troppi fatti mancavano per arrivare ad affermazioni univoche. *“Io non so se è vero o no che si siano suicidati”*, dichiarò Holczabek.

Visto che i funzionari hanno escluso a priori la possibilità di omicidio, non fu neppure presa in considerazione la teoria di un eventuale commando di killers che avrebbe potuto introdursi senza essere notato nella *“prigione più sicura del mondo”* (così si era espresso l'allora ministro della Giustizia del Baden-Württemberg, Traugott Bender). In particolare, al settimo piano in cui, per la presenza dello stato maggiore della RAF, la sorveglianza era duplicata se non addirittura triplicata.

L'IMPIANTO DI CONTROLLO TELEVISIVO NON FUNZIONAVA

Il gioco valeva proprio la candela, visto che il sistema di sicurezza non era poi così sicuro come si diceva. In particolare, le due telecamere, che avrebbero dovuto servire per sorvegliare di notte il corridoio delle celle della RAF, erano fortemente difettose. L'impianto Telemat elettronico della Siemens lavorava in base ai seguenti principi: le telecamere riprendono brevemente le immagini in successione, immagini che vengono continuamente confrontate da un computer ad esse collegato.

Rete metallica e filo spinato: per impedire tentativi di liberazione dei detenuti con l'elicottero.

Irmgard Möller fu trovata nella sua cella gravemente ferita con quattro coltellate al petto.

La seconda telecamera di controllo nel corridoio comune.

Locale con rete ed inferriate per l'ora d'aria dei detenuti nel sottotetto all'ottavo piano.

La stanza delle guardie di notte non veniva usata. Il controllo dei detenuti avveniva attraverso il cancello di vetro. Ciò finché hanno potuto incontrarsi nel corridoio prima del blocco dei contatti.

Nell'anticamera delle celle i detenuti della RAF potevano rimanere insieme 4 ore al giorno. Dopo il rapimento Schleyer, il 15/9/1977, il corridoio fu sbarrato. La mattina del 18/10/77, su un carrello di servizio c'erano quattro bassi con la prima colazione dei detenuti.

Guidrun Ensslin è impiccata dietro a una coperta marrone. Il cappio attorno al collo passava attraverso l'inferriata davanti alla finestra.

Telecamere installate l'una di fronte all'altra negli angoli del corridoio comune. Così il corridoio è sorvegliato elettronicamente di notte. Se qualcuno si muove nel locale suona un allarme acustico. L'impianto era difeso.

Jan-Carl Raspe giaceva semisdrucato sul letto. V'aveva ancora. Un proiettile che lo ha colpito alla tempia destra è uscito dal lato sinistro andando a conficcarsi nella libreria. Nella mano del morente una pistola.

Scale con uscite di sicurezza.

La testa in una pozza di sangue, una pistola accanto. Così le guardie trovarono morto Andreas Baader. Morì per un colpo di pistola alla nuca.

STAMMHEIM

Se le immagini non combaciano — perché ad esempio c'è qualcuno nel corridoi — suona un allarme nella stanza delle guardie al settimo piano e al posto di controllo all'entrata del carcere. Inoltre, l'oggetto in movimento appare sullo schermo circondato da un cerchio luminoso.

Il 9 novembre 1977, alcuni esperti locali della polizia giudiziaria (LKA) di Stoccarda hanno esaminato l'impianto. Schiacciante il loro giudizio: *"L'impianto di controllo televisivo non rispondeva alle normali caratteristiche di funzionamento di cui simili impianti sono dotati"*.

Detto con chiarezza: quando il fisico, dott. Rolf Martin, della polizia giudiziaria locale (LKA) di Stoccarda, passò per prova nel corridoio delle celle della RAF non erano stati staccati né l'allarme né la segnalazione luminosa sul monitor. Davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta fece mettere a verbale: *"Sono passato attraverso la porta ... poi ho camminato accanto alla parete sinistra fino all'ultima cella, dove stava Baader, ho aperto la porta della cella, vi sono entrato, poi sono uscito e ho attraversato il corridoio, ho aperto la porta della cella di fronte, sono entrato, poi di nuovo fuori, ho camminato in diagonale per il corridoio fino all'inizio, e tutto ciò molto lentamente: ma il meccanismo di controllo non ha dato segni di vita"*.

Oggi, è certo che l'impianto Telemat era fortemente difettoso prima e anche durante il rapimento Schleyer.

C'E' VERAMENTE DELLA SABBIA SULLE SCARPE DI BAADER

A creare la leggenda più fantastica su Stammheim hanno contribuito perfino polizia e giustizia. Subito dopo la morte dei tre fondatori della Raf, nell'ambito della sinistra fu sparsa la voce che sulle scarpe di Baader morto vi era della sabbia: un indizio, secondo il quale il capo della RAF sarebbe andato in volo a Mogadiscio la notte del 17 ottobre. Li avrebbe dovuto far credere ai kidnappern palestinesi del Boeing 737 della Lufthansa "Landshut" che Bonn voleva scambiare i prigionieri detenuti della RAF con il presidente degli industriali rapito Schleyer, e liberare gli ostaggi dell'aereo. Dopo l'azione di GSG-9, Baader sarebbe stato riportato dal deserto a Stammheim.

Un'affermazione tutta da ridere. Infatti, non esiste aereo che possa coprire la distanza Stoccarda-Mogadiscio e ritorno in otto ore. La sera, ancora alle 23, Baader aveva preso delle pillole, poco dopo le sette gli hanno portato la colazione. Il fatto che una simile voce portasse lo Stato di Bonn vicino ad una "Repubblica delle banane" diretta da gente assetata di sangue rientra nella smania di fare misteri sui granelli di sabbia. Gli avvocati di Baader, dopo l'autopsia avevano parlato di sabbia sulle scarpe del morto. Ma i funzionari tacquero in modo così fermo che chi credeva al fatto della sabbia passava subito per un simpatizzante della RAF, un potenziale terrorista. Il settimanale di Amburgo *Die Zeit*, anche nel gennaio 1978, parlò di "supposta sabbia sulle suole". Anche nell'ordinanza di archiviazione del Procuratore della Repubblica Christ, non è fatto cenno alla sabbia sulle scarpe.

Tre settimane dopo che Christ ha chiuso la pratica Stammheim, arrivò dalla polizia giudiziaria federale (BKA) di Wiesbaden, una perizia: *"Oggetto: inchiesta tecnico-giudiziaria di confronto dei depositi sulle scarpe di Andreas Baader"*.

Già il 18 ottobre 1977, il professor Holczabek fu l'unico perito che, dopo aver osservato il cadavere, parlò di tracce di sabbia sulle scarpe. Chiese: *"Il signor Baader aveva forse occasione di fare passeggiate?"*. Su richiesta di Holczabek, le scarpe furono sequestrate come reperto N. 14. Con delle strisce autoadesive si prese dello sporco dal pavimento della cella, vicino al corpo di Baader. Tre mesi dopo, il 26 gennaio 1978, il BKA predispose un test di controprova su materiale prelevato dal cortile all'ottavo piano di Stammheim, dove i detenuti della RAF potevano prendere una boccata di aria fresca.

Il risultato delle indagini del BKA afferma: sulle scarpe c'era sabbia: *"materiale del suolo composto in particolare da particelle chiare, trasparenti, e da particelle scure a grana fine, agglomerate in particelle più grandi. Inoltre si riscontra la presenza di molte piccole pietruzze per lo più con aderenze scure"*.

Da dove provenissero le tracce di sabbia, il BKA non è stato in grado di chiarirlo con maggiore precisione. I periti giunsero alla conclusione che *"non è da escludere una provenienza delle tracce di terreno sulle scarpe di Baader dall'ambiente da cui è stato tratto il materiale per la controprova"*.

Tre anni dopo la notte di morte di Stammheim, Stern ha consegnato al capo di quella che è stata la Commissione speciale Stammheim, Günter Textor, il risultato delle proprie indagini. Nonostante le contraddizioni nel frattempo emerse chiaramente sulla tesi del suicidio, il Consigliere superiore giudiziario non ha visto una ragione per riaprire nuovamente il caso. Così Textor: *“La Procura della Repubblica – l'autorità più obiettiva del mondo – ha archiviato il procedimento. Con ciò il caso è chiuso per sempre, e con ciò basta”*.

I testi che seguono sono tratti da: *RAF, La guerriglia nella metropoli*, 2 Voll., Bertani Editore, Verona, 1979-'80.

**DICHIARAZIONE DI JAN-CARL RASPE
AL PROCESSO DI STOCCARDA-STAMMHEIM
11 MAGGIO 1976**

Non ho molto da dire.

Riteniamo che Ulrike sia stata giustiziata. Non sappiamo come, ma sappiamo da chi e siamo in grado di stabilire il motivo e il calcolo fatto. Ricordo la frase di Herold: *“Le azioni contro la RAF devono essere sempre condotte in modo da spazzar via anche le posizioni dei simpatizzanti”*.

E la frase di Buback: *“La Staatsschutz si basa sul fatto che sempre vi sia chi si impegna per essa. Gente come Herold e me trova sempre un modo per farlo”*.

E' stata un'esecuzione concepita a freddo come quella di Holger, come quella di Siegfried Haussner.

Se Ulrike avesse deciso di morire perché in ciò vedeva l'ultima possibilità di affermare la sua identità rivoluzionaria contro la lenta distruzione della volontà nell'agonia dell'isolamento, ce l'avrebbe detto, in ogni caso l'avrebbe detto ad Andreas: *questi erano i loro rapporti*.

Credo che l'esecuzione di Ulrike ora, in questo momento, trovi il suo motivo e la sua giustificazione nel primo manifestarsi dello scontro internazionale fra la guerriglia da una parte e lo Stato imperialista della Repubblica Federale dall'altra. E questo in base a informazioni di cui per il momento non desidero parlare.

L'esecuzione si colloca all'interno della linea strategica condotta dallo Stato da sei anni ad oggi: distruzione fisica e morale della RAF. Questa esecuzione mira a colpire tutti i gruppi di guerriglia nella Repubblica Federale, gruppi per cui Ulrike ha un'importante funzione ideologica.

Vorrei inoltre aggiungere che sempre da quando conosco Ulrike e Andreas, il loro rapporto è stato improntato da intensità e tenerezza, sensibilità e chiarezza. E questo da sette anni ad oggi.

Credo che sia stato proprio il carattere del loro rapporto ad aiutare Ulrike a sopportare gli otto mesi di braccio morto.

Era un rapporto come può svilupparsi fra due fratelli, orientato verso un identico obiettivo, in funzione della loro scelta politica.

Era un rapporto libero, poiché la libertà è possibile solo nella lotta per la liberazione.

In tutti questi anni non vi è stata alcuna frattura nel loro rapporto. Non sarebbe stato neppure possibile, perché il rapporto stesso era determinato dalla linea politica della RAF. E se nel gruppo sorsero contraddizioni fondamentali, queste erano chiarite attraverso una prassi concreta. Nel lavoro teorico, come viene svolto in carcere, queste contraddizioni non possono avere alcuna base, per la stessa situazione di lotta, per la storia del gruppo.

E che le cose stiano così lo dimostrano discussioni, lettere, manoscritti di Ulrike fino a venerdì sera. Essi esprimono il carattere reale di questo rapporto.

Parlare ora di “tensioni” fra Ulrike e Andreas, fra Ulrike e noi per utilizzare l'esecuzione di Ulrike come ulteriore passo della guerra psicologica: questo è Buback, questa è la stupidità di Buback.

Nessuno di questi tentativi ha portato finora ad altro se non a una sempre più chiara idea di che cosa sia la reazione nella Repubblica Federale: fascismo.

LETTERA DI ULRIKE MEINHOF A HANNA KRABBE
19 MARZO 1976

... Collettività come processo significa combattere *insieme* — contro l'apparato, e in modo reale non immaginario.

Sezione "psichiatria": è merda.

Come dappertutto la linea di Ossendorf è: annientamento; a questo collaborano gli psichiatri ed anche i metodi che i servizi di sicurezza usano sono costruiti dalla psichiatria. La psichiatria, come scienza imperialista, è mezzo, non scopo.

La psichiatrizzazione è una linea nella conduzione della guerra psicologica, per persuadere il combattente distrutto dell'assurdità della politica rivoluzionaria, per togliere credibilità ai combattenti, per togliere con la distruzione di una "libertà forzata", come la chiama Buback, la loro rilevanza militare: il reclutamento.

Quello che fa Bücker non è psichiatrizzazione, è terrore. Vi vuole snervare. Con concetti come terapia, tentativo di lavaggio del cervello, tu non comprendi il nodo delle cose, frapponi una mediazione dove l'attacco è frontale.

Il metodo Ossendorf è, come il metodo delle carceri in generale, totale; solo ad Ossendorf questo metodo si esplica però attraverso la perfezione della costruzione e attraverso la concezione della pena che questa costruzione riproduce e che Bücker o Lodt personificano in modo asettico: si toglie la luce al prigioniero cosicché egli perda alla fine la sua dignità, il concetto di sé stesso, la sensazione di ciò che è il terrore. Il concetto è: annientamento. La psichiatrizzazione è soltanto un momento di questo annientamento, un mezzo accanto ad altri. Se tu guardi paralizzata a questi mezzi così come il coniglio guarda il serpente, non comprendi quello che avviene.

"Non vi sono finestre" — certamente. Ma vi è anche e ancora lo smarrimento dell'isolamento, il sadismo col quale viene escogitato, la perfezione della sua esecuzione, la totale volontà di annientamento del *Sicherungsgruppe*, lo smarrimento di fronte alla violenza dell'antagonismo nel quale noi ci siamo posti combattendo e di fronte al fatto che il fascismo qui domina realmente, a dimostrare che questa non è una nostra affermazione, ma l'esatto concetto del carattere della repressione che ti colpisce se tu in questo Stato cominci a fare politica rivoluzionaria.

Non possono psichiatrizzare nessuno, se questi non lo permette e non lo vuole. Le tue urla sulla psichiatria mistificano l'isolamento che evidentemente produce il suo effetto — bisogna combattere contro di esso e naturalmente dovete condurre la battaglia contro gli intrighi di Bücker.

Quindi richiedere: nessun controllo acustico, *solo* un controllo visivo quando siete insieme, come a Stammheim. Ma anche qui naturalmente è stata una lotta finché il poliziotto, che *ascoltava*, se ne andava via, e noi potevamo sedere sul pavimento ecc. Altrimenti funziona *solo* la repressione.

Tu sei una porca. Tiri fuori la richiesta di stare in una stessa prigione e la linea del prigioniero di guerra come se ciò potesse essere una minaccia contro Müller. Queste sono scemenze. Noi dobbiamo mirare ad essere insieme in una stessa prigione e all'applicazione della Convenzione di Ginevra. Che cosa ti aspetti da Müller?

Noi li combattiamo e la lotta non finisce mai ed essi non ci faciliteranno mai le condizioni della lotta. Naturalmente se tu argomenti solo al livello della morale borghese, le tue munizioni finiranno presto. Che scemenza. Bada a te stessa — poiché nessuno nell'isolamento può sostituirti in questo.

Neppure Bernd.

DICHIARAZIONE DI ANDREAS, GUDRUN, JAN E ULRIKE
AL PROCESSO DI STAMMHEIM
6 AGOSTO 1975

... La guerra psicologica è diventata il metodo dominante della lotta di classe dalla seconda metà degli Anni Sessanta, quando con l'ondata di recessione in tutti i centri di accumulazione dell'impe-

rialismo e con l'acutizzazione dell'antagonismo tra le metropoli e il Terzo Mondo ... la rivoluzione è diventata finalmente di nuovo attuale nelle metropoli. La guerra psicologica è stata sviluppata come strategia di guerra dalla psicologizzazione della pubblicità dei consumi, a partire dalla struttura di colonizzazione specifica nelle metropoli, come l'imperialismo americano l'ha imposta dopo il 1945 nell' Europa occidentale attraverso l'anticomunismo e la civiltà dei consumi. Il suo strumento sono i mass-media.

... Non vi è neppure una frase dei contenuti politici che Andreas ha esposto in questi mesi durante il processo o di ciò che è stato chiarito dai meccanismi di questo processo attraverso la nostra analisi politica ... che sia apparso anche solo in un giornale, senza che le parole e il loro senso siano state trasformate nel loro contrario e cioè in un contrario deliberatamente ignobile e con un commento diffamatorio, che la procura federale proietta su di noi da cinque anni con i clichés della guerra psicologica ...

Quando noi parliamo di prigionieri politici, non ci riferiamo al concetto della borghesia, che lo applica a coloro che appartengono alla sua classe e che si trovano nelle prigioni delle dittature militari. Ogni lavoratore detenuto è un prigioniero politico, poiché è prigioniero della politica imperialista, dunque dello Stato imperialista ... I criminali comuni non sono nelle carceri ... I comuni, cioè quelli che non possiedono nulla, i detenuti proletari sono tutti i detenuti, con l'eccezione di un paio di criminali nazisti.

Diffendersi e combattere in prigione significa la miseria più totale e questa tocca tutti coloro che in prigione resistono al processo della loro disumanizzazione, che la ragion di Stato vuole loro imporre per il bene della società. Essi vengono isolati ...

Il cattivo gusto, la brutalità, la stupidità che produce il giornalismo imperialista — per proiettarli su di noi, per mettere in bocca a noi la merda che essi continuamente sputano fuori — questo è il loro metodo. Esso è ancorato alla struttura imperialista, al grado di maturità al quale è arrivata la contraddizione forze produttive/rapporti di produzione, e che non può che riprodurre lo status quo facendo tacere ogni opposizione, ogni pensiero critico, ogni conoscenza del sistema e nascondendo i contenuti materiali della repressione e distruggendo necessariamente il suo superamento nella rappresentazione critica ...

La pubblicità di questo processo è una farsa.

SULLA SOLIDARIETA'

Il processo rivoluzionario è tale proprio perché rende suo oggetto le leggi capitalistiche della produzione e dello scambio di merci, e non se stesso oggetto di quelle leggi. Esso non può essere misurato con i criteri di questo mercato. Può essere misurato solo con criteri che allo stesso tempo mettono fuori causa i criteri di validità di questo mercato.

La solidarietà, non nascendo dai criteri del mercato, li mette fuori causa. La solidarietà è politica non solo come solidarietà nel politico, ma come rifiuto di agire sotto il controllo della legge del valore, cioè soltanto sotto l'aspetto del valore di scambio. La solidarietà è per sua natura un agire libero da dominio, e come tale è sempre resistenza contro l'influsso della classe dominante sui rapporti reciproci fra gli uomini, e come resistenza contro la classe dominante è sempre giusta. Nel senso del sistema, le persone il cui agire non si orienta ai criteri di successo del sistema, sono sbalate e imbecilli o fallite. Nel senso della rivoluzione chiunque si comporti solidarmente, chiunque sia, è un compagno.

La solidarietà è un'arma se è organizzata e conseguentemente usata; di fronte ai tribunali, alla polizia, alle autorità, ai capi, ai delatori, ai traditori. Se viene rifiutata con questi ogni collaborazione, se nessuna fatica gli viene risparmiata, nessuna prova facilitata, nessuna informazione regalata, nessuna spesa levata. Della solidarietà fa parte: combattere il liberalismo all'interno della sinistra, trattare le contraddizioni all'interno della sinistra come contraddizioni nel popolo e non come fossero la contraddizione di classe.

Ogni lavoro politico deve contare sulla solidarietà. Senza solidarietà esso è consegnato irrimediabilmente alla repressione.